

PRESIDENTE. L'onorevole Cavazzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAZZINI. Devo dichiararmi insoddisfatto, non per il tono delle parole del ministro (che a differenza di quelle pronunciate al Senato sono state abbastanza misurate), ma per la situazione esistente nel Polesine, a proposito della quale il ministro non ha risposto alle mie precise richieste sulle misure da prendere per la completa sistemazione del delta padano.

Altri ministri, in passato, hanno fatto le stesse affermazioni, hanno dato le stesse assicurazioni e hanno dimostrato forse la stessa buona volontà a parole. Ma, al di là di tutto questo, noi dobbiamo rimproverare al Governo la mancanza di un piano organico di difesa a mare che possa veramente assicurare a quelle popolazioni e a quelle terre polesane una sicurezza stabile.

Noi abbiamo sollecitato la commissione appositamente nominata a prendere le misure necessarie per attuare un piano per la difesa del delta padano. Ma a questo riguardo dobbiamo esprimere il nostro scetticismo.

Noi abbiamo accolto volentieri l'idea della direzione unica e riconosciamo all'ingegner Padoan le sue capacità tecniche. Nel convegno di domenica scorsa, tenuto nella sede del genio civile sotto la presidenza dell'ingegner Padoan, è stato fatto un esame della situazione e delle misure da prendere. Cosa dice la stampa sulle conclusioni di questo convegno?

Nel corso di quel convegno sono stati esaminati i problemi più urgenti e immediati del delta, come il tamponamento delle falle, il prosciugamento delle zone allagate (e noi diamo atto all'onorevole ministro per quanto egli ha fatto per accelerare l'opera di prosciugamento) per la istituzione di un corpo di custodia specializzato e di un deposito di materiali sugli argini perché, in caso di emergenza, si trovi già sul posto quanto è necessario per intervenire.

Ma, non ritengo che queste misure possano rappresentare una garanzia contro il ripetersi delle inondazioni, perché analoghe misure sono state prese in primavera a Polesine Camerini e in luglio a Cà Vendramin, senza che per altro si potesse evitare la rotta di Porto Tolle.

Quel convegno ha formulato soltanto proposte per la risoluzione di problemi di carattere immediato, non ha impostato invece un piano organico di sicurezza a mare con la chiusura delle sacca di Scardovari e degli argini del Po.

Ella, onorevole ministro, ha dichiarato di voler attendere prima di varare un piano di chiusura della sacca di Scardovari, le conclusioni della commissione per il bradisismo, ma i giornali di lunedì mattina sono usciti con un titolo da campane a morto per la sacca di Scardovari, dando per scontato l'affossamento del piano per la chiusura di quella sacca.

Abbiamo ragione di ritenere che ancora una volta si debba assistere alle manovre interessate di quei gruppi su cui ricade la responsabilità delle tredici alluvioni che nel corso di sei anni hanno funestato il Polesine; i gruppi a cui fanno capo i proprietari dei consorzi di bonifica, preoccupati solo dei loro interessi particolari.

Noi pensiamo che la chiusura della difesa a mare e della sacca di Scardovari sia un problema di fondamentale importanza per la sicurezza di quella zona, e non nascondiamo le nostre preoccupazioni per l'attuazione di questo piano, senza con questo negare le difficoltà esistenti per l'abbassamento dei terreni, ma il ministro deve dare assicurazioni che il piano di opere di sicurezza con la chiusura della sacca di Scardovari sarà effettuato. È per questo che insistiamo nuovamente con l'onorevole ministro perché accetti il piano da noi e da tutti i tecnici proposto.

L'onorevole ministro ha detto che in occasione della rotta del 10 ottobre non vi sono state né confusioni né indecisioni, ma un pronto intervento. Questa affermazione non è vera, non è esatta, perché gli stessi tecnici del genio civile riconoscono questo ritardo; e che così fosse, lo ha implicitamente riconosciuto lo stesso ministro quando ha affidato al solo ingegner Padoan la supervisione dei lavori, per dare a essi una direzione unica. Dal 10-11 al 14-15 ottobre sono stati perduti quattro giorni non perché i tecnici non ne avessero la capacità o perché non fossero disponibili i mezzi necessari, ma perché è mancata una direzione unica, in quanto nessuno dei tre enti operanti nella zona (l'ente di riforma, i consorzi e il genio civile) sapeva prendere le opportune misure, ignorando di chi fosse la responsabilità diretta dei lavori. Dobbiamo ammettere che per queste ragioni sono stati perduti

giorni preziosi che hanno causato maggiori danni; soltanto riconoscendo questi errori eviteremo di ripeterli in futuro come nel passato, allorché si sarebbe potuto evitare quanto è accaduto nell'isola di Donzella.

Ella, onorevole ministro, obietterà che 64 ruspe di grande potenza hanno creato un argine davanti a Porto Tolle e hanno salvato dalle acque l'abitato di Ca' Tiepolo. Ma questi lavori, potevano essere fatti prima cioè lunedì o martedì, quando era possibile, con gli operai sul posto, fare quanto occorreva per chiudere la falla di Scardovari e quella di Canalin.

Il rilievo non è dovuto al mancato slancio dei tecnici (infatti nel consiglio comunale noi abbiamo rivolto un elogio per quanto è stato fatto per la sicurezza di Porto Tolle), ma alla mancanza di coordinamento e di un piano organico. È la terza volta che esaminiamo la questione degli argini. Noi non discutiamo l'opera che si sta facendo per rialzare gli argini, abbiamo visto che con 4 miliardi oggi si possono fare grandi cose. Ma quello che si sta facendo ora doveva essere fatto prima, molti anni prima, se si voleva evitare la rotta di Ca' Vendramin.

Noi abbiamo appoggiato il disegno di legge per darle, onorevole ministro, la possibilità immediata di reperire i mezzi per far fronte a quello che era accaduto ed evitare il peggio. Ma ciò di cui siamo preoccupati e che rimproveriamo ad una parte dei tecnici, è un'altra cosa. È inutile che vengano rialzati gli argini (questa può essere una misura provvisoria) se non si sistemano organicamente le difese a mare, perché tra qualche anno — dicono i tecnici — dovremo di nuovo alzare gli argini che si stanno rialzando oggi, dato che manca la possibilità del deflusso delle acque. Invece, se chiudiamo la sacca di Scardovari il problema può essere più facilmente risolto.

Ella, onorevole ministro, che molte volte è così energico e polemico nei nostri riguardi, perché non dirige questa sua azione contro i consorzi: l'ostacolo principale è proprio costituito dagli interessi di un gruppo di vallicoltori che si oppongono alla chiusura della sacca di Scardovari e ad una sistemazione organica di difesa.

Per quanto concerne il prestito nazionale non ho detto che abbiamo bisogno di dettagli, perché non penso che quel denaro abbia preso altre strade. Ho detto questo: i 137 miliardi raccolti con il prestito nazionale, si potevano usare per completare le opere di sicurezza nel delta padano e se così si fosse

fatto, in questo momento potremmo discutere di altri problemi e non di riparazione di danni di una nuova alluvione. Ritengo che se allora si fosse fatta quell'opera, magari con una spesa di 10 o 20 miliardi di più, oggi saremmo qui nuovamente a recriminare sulla sciagura che ci ha colpito in questi giorni.

Vorrei ora richiamare la sua attenzione, signor ministro, sul problema dell'assistenza. Ella ci ha parlato di un'assistenza completa, ma non ha precisato la sua entità. Ebbene, i sussidi in denaro vengono elargiti nelle seguenti misure: 250 lire al capofamiglia e 100 alla moglie, ai vecchi, ai bambini. Ma ella ritiene che questa cifra sia sufficiente per garantire un minimo di esistenza a questa gente che ha tutto perduto, e per giunta con l'approssimarsi della stagione invernale?

Bisogna che questa forma di assistenza venga portata, come minimo, a 300 lire per i capifamiglia e a 200 per ciascun membro componente della famiglia.

Inoltre, noi siamo per un piano organico, che contempli la chiusura della sacca di Scardovari. Su questo gradiremmo una precisazione, in quanto vi sono pareri discordi: in questi giorni il *Gazzettino* ha suonato un campanello di allarme, affermando che la sacca di Scardovari resterà indifesa, perché interessi superiori prevalgono.

Chiediamo che il Governo ci fornisca precisazioni non a parole, ma con le opere, su questo piano, che oltre alla chiusura della sacca di Scardovari, deve contemplare la costruzione di un completo sistema di difesa a mare e una completa sistemazione idraulica del Po.

Un altro punto sul quale noi insistiamo è che si proceda con celerità nel pagamento degli indennizzi ai danneggiati. Noi abbiamo chiesto al Presidente del Consiglio di essere ricevuti, dopo avere esaminato la situazione con tutti gli assegnatari e gli altri operatori economici del comune di Porto Tolle. Non vogliamo, in altre parole, che le cose si trascinino per molto tempo, come è accaduto per l'alluvione del 1952, per la quale sono ancora in corso alcuni risarcimenti.

Vogliamo che questa gente, danneggiata tre volte nel corso di un anno, venga indennizzata al più presto.

L'ultima questione sulla quale vorrei richiamare l'attenzione del signor ministro riguarda la situazione del comune di Porto Tolle.

La situazione del comune è una delle più critiche, considerato che il suo territorio è

per tre quarti allagato. Noi chiediamo che il ministro dell'interno non ci mandi soltanto un saluto affettuoso, ma, rendendosi conto di questa situazione veramente precaria, soccorra il bilancio di quella amministrazione, mettendola in grado di sopperire alle più elementari esigenze. Quando sarà predisposto il piano organico per la completa e definitiva sistemazione idrica del Polesine, se ella, onorevole ministro, prenderà in considerazione queste precise proposte, troverà al suo fianco noi comunisti e tutti coloro che vogliono veramente ridonare la tranquillità a queste popolazioni nell'interesse loro e del nostro paese. (*Approvazioni a sinistra*).